

I livelli tardo-punici del Vano IIG nel Cronicario di Sant'Antioco (CI)

Antonella Unali

Il sito del Cronicario è stato messo in luce nei primi anni Ottanta, ad opera degli allora archeologi della Soprintendenza per le province di Cagliari e Oristano, Paolo Bernardini e Carlo Tronchetti, in seguito ad alcuni lavori di ristrutturazione dell'ospizio cittadino, dal quale prende il nome l'intera area indagata¹ (fig. 1). Dal 2001 la direzione scientifica della ricerca è affidata, attraverso una concessione ministeriale attiva dal 2007, a Piero Bartoloni, professore di Archeologia Fenicia e Punica dell'Università degli Studi di Sassari; a chi scrive è stato affidato parte del coordinamento sul campo².

In questa sede si presenterà una parte del materiale rinvenuto negli scavi tuttora in corso nel sito di *Sulky*; in particolare una selezione di alcuni strati del vano IIG, inserito nel tessuto urbano dell'insediamento³, evidenziando le complesse dinamiche sociali di un abitato pluristratificato attraverso l'analisi della cultura materiale.

Il periodo che si andrà ad analizzare nello specifico è inquadrabile tra il III e il II secolo a.C., momento di passaggio tra l'epoca punica e il successivo periodo romano, fase di cambiamenti politici e sociali che non interessano solo la zona indagata ma che investono tutta la regione e più in generale l'intero bacino Mediterraneo. Oggetto di studio in questa sede saranno le ultime fasi della presenza punica sull'isola, attraverso l'analisi di un contesto privilegiato - ossia un ambiente abitativo chiuso - della città fenicia e punica di *Sulky*. Attraverso l'analisi dell'*instrumentum domesticum*, si cercherà di fare luce sul periodo di passaggio tra l'epoca punica e i primi decenni della conquista romana della Sardegna⁴.



Fig. 1. Veduta aerea dell'area del Cronicario, messa in luce fino al 2004.

¹ Per una panoramica generale sui risultati dei primi scavi sistematici vedi BARTOLONI 1990; BERNARDINI 1988; BERNARDINI 1990; TRONCHETTI 1988; TRONCHETTI 1990; USAI 1990.

² Ringrazio sentitamente il Professor Bartoloni per la fiducia accordatami e per il continuo lavoro di ricerca da Lui svolto; gli scavi sono inoltre possibili grazie al Comune di Sant'Antioco e al supporto della società Ati-Ifras, attraverso gli operatori del Parco Geominerario, delle ricerche sono parte attiva gli studenti dell'Università di Sassari, nonché delle maggiori università europee.

³ Nello specifico il vano IIG si trova tra gli ambienti IIE e IIF, entrambi oggetto di recenti studi e pubblicazioni: CAMPANELLA 2005a: 264-267; CAMPANELLA 2005b: 31-54; POMPIANU, 2008: 265-278; POMPIANU 2010a: 1265-1280; POMPIANU 2010b.

⁴ Sul periodo storico di passaggio dal mondo fenicio e punico a quello romano BARTOLONI 2008a: 15-32 con bibliografia di riferimento.

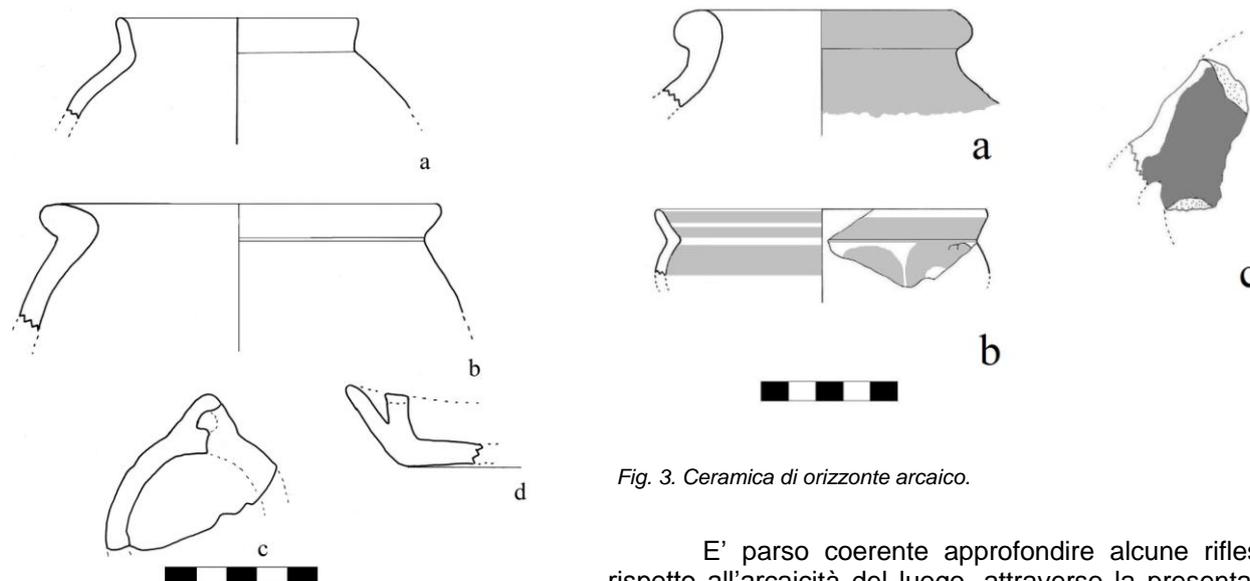


Fig. 2. Materiali di impasto.

È parso coerente approfondire alcune riflessioni rispetto all'arcaicità del luogo, attraverso la presentazione di materiale ceramico rinvenuto in giacitura secondaria. La maggior parte di questa ceramica è di uso domestico, in massima parte riferibile al servito da mensa, anche se non mancano manufatti di impasto, non torniti, alcuni ideologicamente associati alla cultura materiale nuragica che, seppure solo artigianalmente, si esprime fino al III secolo a.C.⁵. Nel primo caso il frammento è riferibile ad un arco cronologico che va dalla fine dell'VIII alla metà del VII secolo a.C. e afferente ad una classe ceramica non tornita ma facente parte del panorama formale fenicio⁶ (fig. 2, a). Infatti pentole fenicie non tornite si ritrovano sia nello stesso abitato sulcitano che in aree sacre e necropolari quali San Giorgio di Portoscuso⁷ o nel *tofet* della stessa *Sulky*⁸, dove reca una sola ansa ribassata, mentre nel nostro caso l'assenza dell'ansa non preclude comunque un'interpretazione simile. Questa forma convive, nell'abitato sulcitano, con una forma di pentola a tornio con orlo obliquo a sezione amigdaloide (fig. 2, b) che ha fortuna fino alla seconda metà del VI secolo a.C.⁹.

Un'altra forma di impasto, probabilmente di derivazione nuragica è rappresentata da un frammento di spiana, con l'attaccatura dell'ansa orizzontale (fig. 3, c). La spiana è realizzata a mano, rivestita internamente da un'ingobbatura rossa, probabilmente con funzione antiaderente, mentre la superficie esterna presenta evidenti tracce d'uso sul fuoco. La presenza di spiane di derivazione indigena è attestata nella regione sulcitana nella necropoli di Monte Sirai all'interno di una tomba a fossa datata al VII secolo a.C.¹⁰.

Oltre che i materiali non torniti, notevole è la presenza di materiale arcaico sia fenicio che di importazione. Tra la ceramica fenicia arcaica, di notevole interesse è senza dubbio un frammento di anfora avvicicabile al tipo Sant'Imbenia¹¹ (fig. 3, a), sia per la forma dell'orlo, con il particolare colletto che lo separa da spalla, che per le superfici ingobbiate di rosso. Lo stesso tipo di anfora si ritrova in altri contesti sardi della costa orientale¹² e occidentale¹³, sia in insediamenti indigeni che fenici, infatti alcuni frammenti sono stati recentemente rinvenuti

Fig. 3. Ceramica di orizzonte arcaico.

⁵ Discorso a parte va fatto per alcune forme da cucina fatte a mano che, sia a *Sulky* che in altri centri della Sardegna, come ad esempio il caso di Olbia, sopravvivono fino all'età ellenistica, seppure nelle forme di pignatte e bassi tegami, CAVALIERE 2004-2005: 243-247, fig. 15-18 dove in un contesto chiuso di età ellenistica è stato rinvenuto, frammisto a ceramica punica-ellenistica, un lotto di materiale di ascendenza e tradizione nuragica tra cui soprattutto pentole, nella fattispecie tegami bassi con anse orizzontali attaccate al corpo, e lucerne. Nel vano II G è stato rinvenuta parte di una lucerna a tazzina non tornita, imitante prototipi greci (fig. 2, c-d).

⁶ BARTOLONI 1990: 43, fig. 3, 120-122; CAMPANELLA 2008: 194-197.

⁷ BERNARDINI 2000a: 34, fig. 2, 3-6.

⁸ BERNARDINI 2005: 1066, fig. 5, c.

⁹ BARTOLONI 1990: 44; BERNARDINI 2000a: 41, fig. 5, 5; CAMPANELLA 2008: 102-103.

¹⁰ BARTOLONI 1983: 111. Per la forma della spiana nuragica vedi CAMPUS-LEONELLI 2000: 3, Tav. 1.

¹¹ OGGIANO 2000: fig. 4, 2-3. In particolare non si può non notare l'assoluta somiglianza del repertorio ceramico fenicio di questo centro indigeno e il centro fenicio di *Sulky*.

¹² Importanti reperti di epoca fenicia sono stati rinvenuti recentemente nei centri di Posada, Siniscola e Irgoli, tra cui le Anfore del tipo Sant'Imbenia, SANCIU 2010: figg. 4-6, 16, 21-22.

¹³ Rinvenimenti in contesti nuragici sono in SEBIS 2007: figg. 7-8; 23, 1-6; per i rinvenimenti sempre nel territorio dell'oristanese, BOTTO 2006: 86, nn. 71-72; per l'isola di Carloforte, BERNARDINI 2006b: 130, fig. 19, 7; per il nuraghe Sirai di Carbonia, PERRA 2005b: fig. 11, b.

nell'abitato sulcitano. Questa forma è attestata anche al di fuori della Sardegna, a Cartagine¹⁴ e in altri centri del Mediterraneo occidentale¹⁵, come testimone di un commercio probabilmente legato al consumo del vino sardo¹⁶. Questo particolare tipo di anfora, caratterizzato dal breve orlo leggermente pendulo e dal breve colletto, può essere considerato una sperimentazione formale tipicamente locale, di anfore arcaiche orientali¹⁷.

Tra la ceramica di importazione è presente un frammento di coppa etrusco-corinzia, residua dell'orlo e di parte della vasca, materiale abbastanza abbondante nelle necropoli dei maggiori centri sardi¹⁸, ma poco attestato nel centro di *Sulky* (fig. 3, b), probabilmente anche per la scarsa documentazione relativa alla necropoli arcaica¹⁹. L'insediamento sulcitano, presenta comunque una precoce interrelazione con l'area etrusca, come testimoniato dal rinvenimento di un *kyathos* di impasto, probabilmente di fabbrica vulcente, all'interno di un focolare di un ambiente abitativo²⁰, mentre è attestato il rinvenimento di materiale fenicio, di probabile produzione sulcitana, nei contesti funerari di Castel di Decima²¹.

La parete interna del nostro frammento è segnata da due linee parallele color rosso bruno sull'orlo estroflesso mentre l'interno della vasca è invece completamente dipinto dello stesso colore. La parete esterna dell'orlo è sottolineata da una banda rosso bruna, mentre sulla pancia si nota parte di un disegno, probabilmente una serie di volatili dei quali si può scorgere: nella parte destra l'estremità di un'ala caratterizzata da due segni graffiti per sottolineare il piumaggio, mentre nella parte sinistra probabilmente l'inizio del capo di un altro volatile. Questo tipo di coppe può essere datato tra la fine del VII secolo e la prima metà del VI secolo a.C., si potrebbe infatti attribuire il pezzo al Ciclo di Codros, Gruppo di Fama-gusta²²; datazione fra il 575 e il 560 a.C.²³. Il confronto è avvicicabile unicamente per la realizzazione dei cigni che nello stile del Gruppo si caratterizzano per la resa corsiva dell'occhio e dei due brevi tratti obliqui che indicano l'inizio della testa, resi spesso con tratto lievemente curvilineo.

Anche la qualità dell'impasto e della vernice richiama le produzioni del Ciclo. Per il luogo di provenienza delle botteghe del Ciclo è proposta Vulci, anche se alcuni epigoni si sono poi trasferiti in altre località²⁴. Lo stesso Ciclo di Codros è presente in Sardegna, nella necropoli meridionale di *Tharros*, con un esemplare di coppa, databile al secondo quarto del VI secolo a.C.²⁵.

Le ricerche in corso hanno dato risultati coerenti, in linea con i rinvenimenti degli scavi precedenti, come ad esempio alcuni frammenti di coppe imitanti originali euboici²⁶, inquadrabili tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. (fig. 4, a-b). Interessante notare la particolare decorazione del secondo frammento che, ai tremuli e a una serie di bande nere associa una grossa fascia sottostante di color rosso acceso che ricorda la vernice rossa della ceramica a *red-slip*. Probabilmente l'apparato decorativo si ispira liberamente agli stessi prototipi della ceramica cartaginese, più precisamente alla decorazione metopale caratteristica del tipo Carthago 1.1 della seriazione di

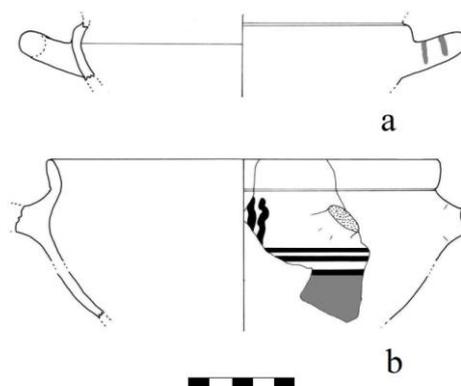


Fig. 4. Coppe di imitazione greca.

¹⁴ Indicate come anfore ZitA in DOCTER-ANNIS-JACOBS-BLESSING 1997: 24, fig. 4; VEGAS 2000a: fig. 10, 83-84; VEGAS 2000b: fig. 3.

¹⁵ Per una revisione sull'argomento DOCTER 1999: 93.

¹⁶ Si potrebbe ipotizzare un uso, seppur secondario di queste anfore per il trasporto o la conservazione del metallo, come nel caso di Sant'Imbenia OGGIANO 2000: 238, fig. 3,1; fig. 4,1; o dell'anfora rinvenuta nelle acque di Posada con resti del suo contenuto di rame, SANCIU 2010: fig. 6. Per un'interessante disamina sui commerci fenici nel Mediterraneo antico, BOTTO 2005: 9-27.

¹⁷ BOTTO 2005: 18, nota 78.

¹⁸ E' infatti presente in Sardegna sia ceramica etrusca che etrusco-corinzia soprattutto nelle aree necropolari, come ad esempio nella necropoli di Bitia, TRONCHETTI 1996: 119-120; nella necropoli di *Othoca*, ZUCCA 1997: 90-93; ZUCCA 1981: 34-35; BERNARDINI 2000b: 175-194. La ceramica etrusca è presente in quantità abbastanza elevate anche nell'abitato di Nora, di recente pubblicazione RENDELI 2009: 7-72.

¹⁹ Per gli ultimi rinvenimenti riferibili alla necropoli arcaica sulcitana BARTOLONI 2004: 87-92.

²⁰ BARTOLONI 2008c: 1609-1610, fig. 13.

²¹ BOTTO 1990: 200-201. Per un'analisi complessiva delle testimonianze dei commerci tra Etruria e Sardegna fenicia si veda BOTTO 2007: in part. 88 ss.

²² cfr. SZILAGYJ 1998: tav. CCVII, nn. a, b, c.

²³ Si ringrazia il Dott. Santocchini per le indicazioni specifiche e l'individuazione della bottega.

²⁴ SZILAGYJ 1998: 573.

²⁵ DEL VAIS 2006.

²⁶ RENDELI 2005: 91-124.



Fig. 5. Fossa e riempimento di IV secolo a. C., in corso di scavo.



Fig. 6. Fossa di età punica, con in evidenza il muro arcaico.

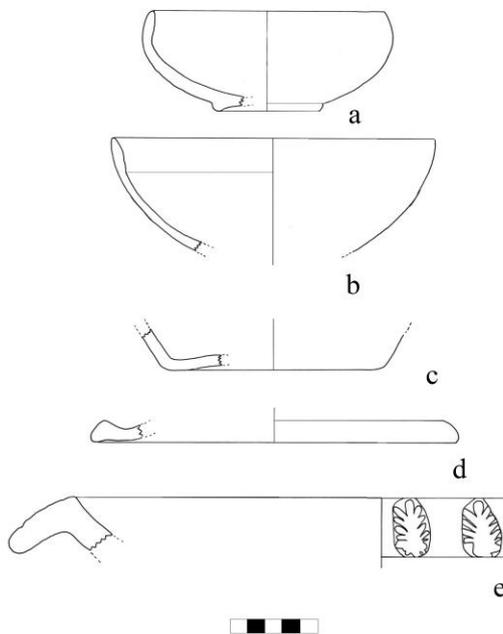


Fig. 7. Ceramica punica dall'US 3378.

zione di un grosso masso di forma quadrangolare, circostanza che ben spiega l'eterogeneità cronologica e morfologica dei recipienti rinvenuti al suo interno. Una forma chiusa presente tra il materiale punico della suddetta fossa è relativa al fondo con sezione a onda di una probabile brocca o anfora di tipo domestico databile, considerando l'impasto chiaro abbastanza depurato e la forma del fondo, tra la seconda metà del IV secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo³¹ (fig. 7, c).

Briese-Docter²⁷. Il pezzo è databile alla metà del VII secolo a.C. in quanto la resa delle superfici e il tipo di impasto non permettono di datare il frammento al secolo precedente.

Per il numero notevole degli esemplari da tempo rinvenuti nella varie campagne di scavo²⁸, possiamo affermare che questo tipo di vaso potorio è entrato a pieno titolo nel repertorio formale arcaico sulcitano. La documentazione su questo tipo di coppe è oramai molto ampia e tocca le principali colonie fenicie di più antica fondazione²⁹; la pratica dell'imitazione sia formale che decorativa crea nel centro delle forme originali, in linea con le produzioni arcaiche di altri insediamenti extrainsulari come ad esempio Cartagine e Toscanos³⁰. La particolarità delle forme sulcitane, recentemente rinvenute, sta nella commistione della forma greca, con apparato decorativo fenicio.

Passando alle evidenze prettamente puniche, all'interno del vano IIG, sono essenzialmente confinate a due fosse perpendicolari al muro perimetrale, effettuate intorno al IV secolo a.C. probabilmente per il recupero di materiale da costruzione. A livello stratigrafico questo tipo di buche crea il problema di intaccare le stratigrafie antiche, inserendo elementi più recenti nel contesto; tuttavia nel nostro caso ha permesso di comprendere in anticipo la morfologia e la cronologia della struttura muraria (figg. 5-6).

Il primo strato è denominato US 3378 e costituisce il riempimento di una buca (US 3377) praticata intorno alla fine del IV inizi del III secolo a.C., probabilmente per l'asportazione

²⁷ BRIESE-DOCTER 1998: fig. 15.

²⁸ BERNARDINI 1988: 81-83, fig. 2, b-d, tav. XXI, 2-4, fig. 3, a-d, tav. XXII, 2-4; BERNARDINI 1990: 86-87, fig. 5, e-g; BERNARDINI 2000a: 48, fig. 10, 3-5, 7-9; 54, fig. 15, 1-3.

²⁹ Vedi da ultimo BOTTO 2009: 172- 180, in particolare fig. 22, con bibliografia di riferimento.

³⁰ Per una seriazione del tipo e della sua decorazione vedi BRIESE-DOCTER 1998.

³¹ Esemplari di anfore domestiche con questo tipo di fondo sono state individuate ad esempio nell'area del Foro di Nora, BOTTO 2009: 233-236.

Relativo a un piede di patera (fig. 7, d), caratterizzato da un impasto grossolano ricco di inclusi; il frammento doveva presumibilmente costituire la parte finale di un piede a tromba, databile intorno al III secolo a.C.³².

Due sono i frammenti appartenenti a forme aperte di differenti cronologie. Il primo è riferibile a una coppa ad orlo rientrante e piede a disco (fig. 7, a), molto comune nel panorama formale punico e che ha una diffusione capillare in Sardegna come in altre regioni del Mediterraneo³³. Questo tipo di coppa è di solito associato al materiale attico di IV secolo con il quale ha in comune l'andamento arrotondato del profilo³⁴. La discriminante cronologica è data essenzialmente dall'impasto e dal trattamento delle superfici³⁵, che in questo caso sono ben lisciate e presentano residui di un ingobbatura dello stesso colore dell'impasto; il frammento è residuo della totalità del profilo, ha un impasto arancio e si ipotizza una datazione intorno alla metà del IV secolo a.C.

Il secondo frammento appartiene ad una grossa coppa (fig. 7, b), tipica delle aree abitative³⁶, residua dell'orlo e di buona parte della vasca; le superfici dovevano essere rivestite di un ingobbio rosso farinoso, del quale non rimane che qualche residuo su entrambe le superfici. Le pareti svasate, la forma dell'orlo apicato, la vernice rossa evanida sulle pareti, fanno propendere per una cronologia di V secolo a.C.

Un discorso a parte va fatto per un altro tipo di forma aperta, riferibile a un bacino con decorazioni impresse (fig. 7, e)³⁷, databile tra la fine del IV e gli inizi del II secolo a.C. con delle particolarità nella conformazione dell'orlo che ne costituiscono la discriminante cronologica³⁸. Questo bacino ad orlo ingrossato, utilizzato per la preparazione dei cibi, è presente in molti centri della Sardegna punica³⁹, con una maggiore attestazione nel centro di *Tharros* che si è ipotizzato potesse esserne il centro produttore. Il tipo di bacino decorato è noto anche in altri centri del Mediterraneo, come nell'insediamento di Mozia⁴⁰ e Cartagine⁴¹. Nel centro sulcitano la forma non è particolarmente attestata, ad eccezione di alcuni frammenti rinvenuti nella cisterna US 500 del sito del Cronicario⁴². Le differenze degli impasti dei frammenti rinvenuti nei vari siti, e la diffusione di questo recipiente intorno alla metà del IV secolo a.C., può far ipotizzare una produzione alloctona, che vede nell'insediamento di *Tharros* il centro propulsore della circolazione piuttosto che il suo diretto realizzatore⁴³. Allo stato attuale delle ricerche infatti il ruolo dell'insediamento tharrensse come produttore viene ridimensionato, sia per la creazione dei gioielli che per altre categorie artigianali⁴⁴. Infatti il periodo ellenistico in Sardegna risulta particolarmente florido per gli scambi commerciali e culturali nonché per l'assorbimento di influenze esterne anche di cultura materiale. Sono infatti attestate in Sardegna per lo stesso periodo importazioni soprattutto dall'area siciliana, con la mediazione di Cartagine, come ad esempio le maschere, le stele o lo stesso culto di Demetra e Kore con i relativi oggetti di culto legati alle dee⁴⁵. In effetti il tipo di motivo ornamentale dei bacini, si ritrova utilizzato nelle decorazioni vegetali del repertorio decorativo dei *louteria* a rilievo in Sicilia che iniziano la propria produzione alla fine del VI secolo e che ha derivazione attica⁴⁶.

La seconda buca è denominata US -3408, mentre il suo riempimento è l'US 3402 e 3407, (fig. 6). I reperti più recenti sono inquadrabili, come nel caso precedente, tra il V e il IV secolo a.C. e presentano dei materiali originali rispetto al panorama formale sulcitano. Di particolare rilievo è la pentola di importazione cartaginese con decorazione dipinta di rosso, rappresentante un occhio allungato di forte valenza egittizzante sull'orlo, mentre la pancia è sottolineata da una serie di elementi fitomorfi che ricordano molto la sintassi decorativa delle anfore e delle olle rinvenute in maggior numero a *Tharros*⁴⁷ e a *Tuvixeddu*⁴⁸ (figg. 8-9).

³² Un frammento simile, anche se con qualche differenza formale, rinvenuto a Monte Sirai in CAMPANELLA 1999: 55, fig. 58, un'analisi della forma anche in CAMPANELLA 2008: 192-194.

³³ Uno studio della forma è da ultimo SCODINO 2009: fig. 2, 26.

³⁴ TRONCHETTI 1989: 85-87.

³⁵ CAMPANELLA 2008: 153, num. inv. CRON 500/65.

³⁶ Confronti stringenti sono in CAMPANELLA 2008: 157-58, frammenti CRON 500/532; CRON 500/576.

³⁷ Per i diversi tipi di decorazione di questo tipo di bacini v. MANFREDI 1991: 191-213. La decorazione del nostro frammento è del tipo a palmetta entro ovulo, posto verticalmente rispetto all'orlo, purtroppo si distingue poco la parte terminale dello stampo.

³⁸ Studi sistematici su questo tipo di forma sono in MANFREDI 1987: 1011-1018; MANFREDI 1988: 221-242; MANFREDI 1991: 191-213; MANFREDI 1995: 71-81. uno studio sullo stesso tipo di bacini, nella variante non decorata è in GAUDINA 1994: 243-247.

³⁹ Per una esaustiva raccolta dei dati sui principali rinvenimenti di questa forma in Sardegna CAMPANELLA 1999: 79-82; con integrazioni in CAMPANELLA 2008: 145.

⁴⁰ Alcuni frammenti di bacini in terracotta con decorazioni floreali impresse sono stati rinvenuti negli ambienti U ed S negli scavi tra il 1972 e il 1974, TUSA 1978: 74, 87, tavv. LVI, 1-2, LXVIII, 2; CAMPANELLA 1999: 80, nota 24.

⁴¹ CAMPANELLA 1999: 80 nota 25.

⁴² CAMPANELLA 2008: 144-147.

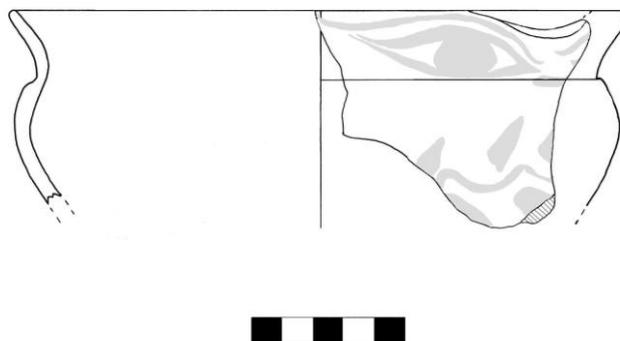
⁴³ Ad esempio anche i frammenti relativi a bacini rinvenuti a Nora nell'area C hanno impasti differenti, non assimilabili tra loro, FINOCCHI 2003: 40-41, in particolare il confronto più stringente è con il tipo I, Tavola 3, 1-4.

⁴⁴ MASTINO-SPANU-ZUCCA 2005: 98, in particolare nota 501, dove si sottolinea il rinvenimento in una tomba di Cartagine di un braccialetto aureo identico a un esemplare tharrensse; BERNARDINI 2005b: 87. Per la lavorazione delle pietre dure e la realizzazione degli scarabei si propende per una realizzazione cartaginese in ACQUARO 1996: 10-11; sul ridimensionamento del centro di *Tharros* vedi da ultimo UBERTI 2010: 155-160.

⁴⁵ BISI 1966: 41-63; MOSCATI 1987: 77-118; GARBATI 2005: 139-140.

⁴⁶ SPANÒ GIAMMELLARO 2000: 1381, tav. XI.

⁴⁷ Per le decorazioni sulle ceramiche puniche di *Tharros* vedi COTZA 2005: in particolare p. 978.



Figg. 8-9. Olla di importazione cartaginese (IV sec. a.C.). Foto e restituzione grafica,



Fig. 10. Piatti punici.

Il tipo di decorazione, che sovente orna i recipienti di età punica, è ispirata a prototipi greci, che già dal V secolo utilizzano rami orizzontali sul corpo dei vasi, dai quali si dipartono diversi tipi di foglie. La ceramica punica in realtà coglie questo tipo di decorazione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., molto spesso in associazione ai contenitori di ossa combuste, in relazione al valore escatologico di alcuni tipi di piante rappresentate⁴⁹. Per quanto riguarda la decorazione dell'orlo diritto, questa ci riporta alla sintassi decorative di molti recipienti di età punica, sia sarde⁵⁰ che nord-africane⁵¹.

Il reperto in esame è però associabile a una pentola globulare con alto colletto, che trova confronto direttamente con un esemplare cartaginese, databile al IV secolo a.C.⁵².

Nello stesso strato 3407 altri due frammenti sono riferibili a dei prodotti tipici del panorama formale punico, ossia due piatti ombelicati con decorazione sulla tesa (fig. 10). Il tipo di decorazione è tipicamente sulcitana e si riallaccia al conservatorismo delle ceramiche di questi centri; si ritrova nei piatti all'interno della necropoli punica a camera ipogea di *Is Pirixeddus* di Sant'Antioco⁵³, come nelle sepolture a fossa di età tardo arcaica di Monte Sirai⁵⁴. Questo conservatorismo si esprime nel nostro caso attraverso l'utilizzo dei tremuli sulla tesa, nonché dell'impiego di sovradipintura bianca⁵⁵. Ma la sperimentazione negli apparati decorativi è abbastanza usuale nel repertorio vascolare sulcitano della prima età punica, come evidenziato da un emblematico frammento che sembrerebbe pertinente a

⁴⁸ SCODINO 2008: 68, fig. 12, 113; fig. 13, 116.

⁴⁹ SCODINO 2008: 68, in particolare nota 208; per le decorazioni

⁵⁰ Di età leggermente più antica la brocca rinvenuta all'interno della cisterna US 500 del Cronicario di Sant'Antioco, CAMPANELLA 2009: 177, CRON 500/314; nel Museo di Sassari SCODINO 2008: fig. 7, 64, 66; fig. 8, 71-72, in particolare per la decorazione a occhi si veda la nota 151 nello stesso testo; nella necropoli punica di Sant'Antioco MUSCUSO 2008: 25-26, figura e, brocca I; nella necropoli di Monte Sirai GUIRGUIS 2010a: 160, figg. 327-328.

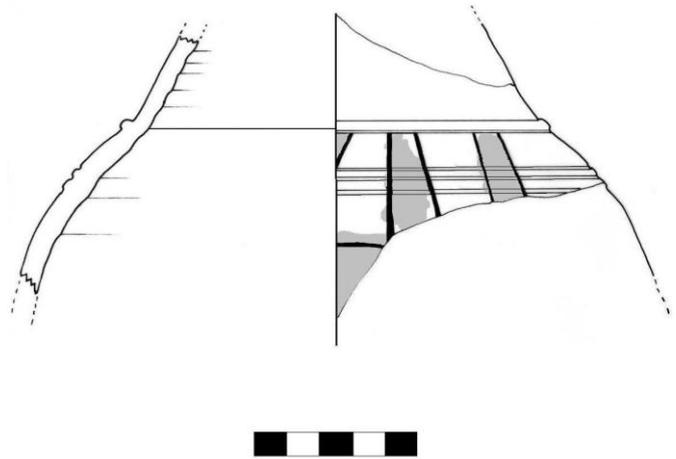
⁵¹ Ad esempio gli occhi delle uova di struzzo di Cartagine, ma anche gli elementi fitomorfi del tutto simili al nostro esemplare, dalla necropoli di Ard-El-Kheraib sempre a Cartagine, FANTAR 2000: 87, figg. 10-11.

⁵² VEGAS 1999: 150, abb. 44, form 13, 1, p. 153, abb. 23b, 1; Byrsa II, p. 29, fig. 21, 10.

⁵³ TRONCHETTI 2002; MUSCUSO 2008: 11-12, fig. a, Piatti I-XI, fig. b, Coppe I-VI.

⁵⁴ GUIRGUIS 2010a: 94-95, fig. 121, in particolare nota 97; pp. 103-104, fig. 158, nello specifico questo piatto è associabile al nostro frammento n. 157.

⁵⁵ Nello specifico il conservatorismo sulcitano si connota nei due centri principali di Sulky e Monte Sirai, sia nelle forme ceramiche utilizzate, che nell'utilizzo di sintassi decorative originali, vedi da ultimo GUIRGUIS 2010b: 190-193.



Figg. 11-12. Brocca biconica. Foto e restituzione grafica.

una grossa brocca bilobata (figg. 11-12). La sintassi decorativa ricorda la decorazione metopale di tipo arcaico utilizzata in Nord-Africa, in Sicilia e in Sardegna che, tuttavia, nel caso in questione potrebbe essere definita arcaizzante più che arcaica. L'apparato decorativo è di fattura sommaria con il riempimento delle metope di colore rosso che travalicano i bordi neri che dovevano invece contenerlo. Per questi motivi si ipotizza una datazione del pezzo in un periodo compreso tra la fine del VI e i primi anni del V sec. a.C.

Con il 238 a.C. si segna storicamente il passaggio della Sardegna dalla dominazione Cartaginese al controllo di Roma; le città sarde si adeguano ai cambiamenti, alle nuove mode e istituzioni che il potere centrale detta, pur rimanendo salde nelle proprie tradizioni e costumi che da secoli dominavano nell'isola. Il periodo più recente attestato nel vano è quello romano imperiale, quando questo era sede di un impianto produttivo presumibilmente per la lavorazione dell'uva⁵⁶. In questo periodo il vano è composto da una pavimentazione in terra battuta con due basi in pietra, intorno alle quali sono evidenti i segni lasciati da un macchinario, presumibilmente munito di una ruota, che ha consumato il pavimento formando dei solchi intorno ai basamenti⁵⁷. La pavimentazione è datata tra la fine del I secolo a.C. e la metà del secolo successivo⁵⁸, in linea con i rinvenimenti degli anni precedenti dove lembi di età romana ascrivibili al I sec. a.C. sono stati rinvenuti nel settore III⁵⁹.

Al di sotto del battuto di età imperiale si trovava un accumulo di lacerti pavimentali e murari che creavano uno spessore tra il succitato pavimento e un secondo piano di calpestio, sempre in terra battuta ma evidentemente di età precedente. Questi resti sono spesso riferibili a scalini per accedere ai piani superiori⁶⁰, nonché parte del crollo di un secondo piano, come spesso accade nei resti delle abitazioni di età imperiale rinvenute nello stesso sito⁶¹. Al di sotto di questi strati è stato individuato un livello di abbandono databile tra metà del III e i primi decenni del II secolo a.C., che si connota come prima attestazione stratigrafica di un periodo storico poco documentato in questo sito (fig. 13)⁶².

Nella parte mediana del vano, considerando ancora i muri posteriori riferibili al I sec. d.C., si è rinvenuto un filare di mattoni crudi che doveva fungere da tramezzo nella divisione interna di un'abitazione privata, muro tipico della *Sulci* di fase romano-repubblicana⁶³.

⁵⁶ Per uno sviluppo delle tecniche per la spremitura dell'uva in età antica vedi da ultimo, BRUN 2005: 55-68 e bibliografia precedente.

⁵⁷ UNALI 2010: 1235.

⁵⁸ La datazione della messa in opera del pavimento è data dal rinvenimento al suo interno di frammenti di vasellame a pareti sottili e in sigillata italica

⁵⁹ TRONCHETTI 1988: 111-112; MARCONI 2006a: 179.

⁶⁰ TRONCHETTI 1988: 114; MARCONI 2006a: 180

⁶¹ Per le fasi romane dell'area del Cronicario di Sant'Antioco v. TRONCHETTI 1988: 111-204, per i settori II e III scavati negli anni '80; CAMPANELLA 2005b: 31-54, per il vano II F; MALLICA 2008: 253-263, per la strada B; POMPIANU 2008: 265-268, per il vano II E.

⁶² Sul pavimento sono stati rinvenuti diversi reperti, denominati RS, i cosiddetti reperti speciali, nella fattispecie: RS 356 (anfora cordiforme); RS 357 (olla stamnoide); RS 363 (astragalo); RS 364 (amuleto Ptha Pateco); RS 369 (pentola ellenistica); RS 409 (lisciattoio); RS 410 (pentola); RS 411 (lucerna in vernice nera).

⁶³ Solitamente anche i muri di età repubblicana, come quelli di epoca precedente, sono realizzati con una zoccolatura in pietra di medie dimensioni TRONCHETTI 1988: 111.; nel nostro caso il muro si appoggia direttamente sul battuto senza fossa di fondazione né zoccolatura in pietra, probabilmente per la funzione di tramezzo che doveva avere all'interno del vano.

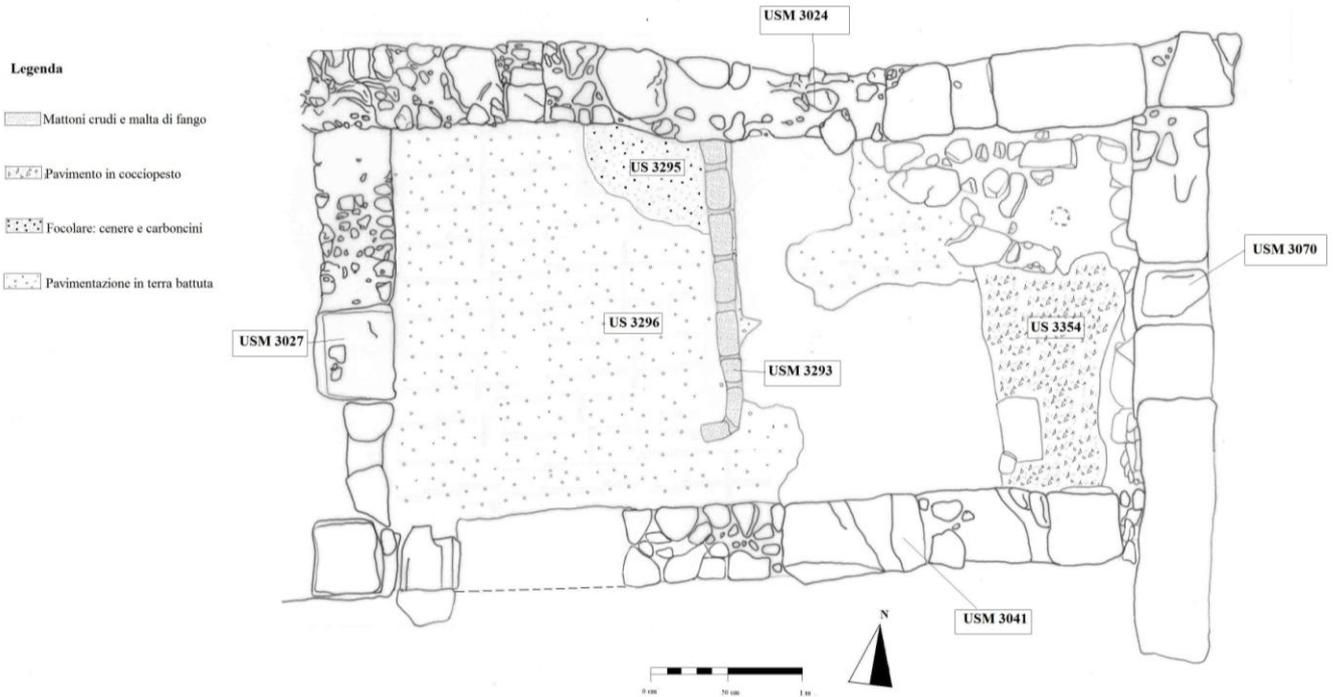


Fig. 13. Pianta dei livelli di vita di età ellenistica, Vano II G.



Fig. 14. a, Vertebra di pesce martello forata; b-c, amuleto frammentario di Ptha Pateco; d-e, astragalo di ovi-caprino con una delle facce lisciate.

Sebbene i livelli di vita messi in luce risalgono ad un periodo che va dalla metà del III secolo a.C. fino ai primi decenni del I secolo d.C., la ceramica relativa al periodo arcaico è presente in notevole quantità; circostanza che ha fatto supporre uno scasso vero e proprio delle stratigrafie fenicie in età imperiale e repubblicana. Nella parte occidentale l'ultimo utilizzo dell'abitazione era costituito da un pavimento in terra battuta con un focolare. Al suo interno, dopo un'attenta setacciatura, sono state rinvenute diverse lisce, spine e vertebre di pesce tra le quali una vertebra di pesce martello, forata intenzionalmente e probabilmente utilizzata come amuleto, inserita in un bracciale o una collana⁶⁴ (fig. 14, a). L'eccezionalità della cattura di un pesce poco conosciuto e dalle fattezze particolari ha spinto probabilmente il possessore a creare un amuleto portafortuna con parte dei suoi resti. L'utilizzo a *Sulky* di vertebre di pesce come amuleto è attestato tra l'altro anche nei livelli punici del *tofet* cittadino, attraverso il rinvenimento sia di vertebre che della loro corrispettiva imitazione ceramica⁶⁵. Un altro amuleto, questa volta in pasta di talco con le fattezze di uno *Ptha Pateco* (fig. 14, b-c)⁶⁶ è stato rinvenuto nello stesso strato insieme ad un astragalo con una delle facce lisciate (fig. 14, c-d).

⁶⁴ I resti osteologici del sito del Cronicario sono studiati da Gabriele Carenti dell'Università degli Studi di Sassari, in particolare la fauna dei livelli di vita di III-II secolo a.C. del vano II G è stata oggetto della tesi di laurea nell'A. A. 2007-2008 dal titolo, *Archeologia sulcitana. Problematiche fenicie, puniche e romane*, di prossima pubblicazione.

⁶⁵ BARTOLONI 1973: n. 68 (Tav. LX, 10) imitazione di vertebra in ceramica nn. 93-95 (Tav. LXII, 11-13) vertebre caudali di scenide; in questi casi le vertebre non risultano forate.

⁶⁶ Nel *tofet* e nella necropoli punica di *Sulky* sono presenti esemplari di amuleti con le fattezze di Ptha in diversi materiali, BARTOLONI 1973: 91, num. cat. 28-29, tav. LX, 2, 9. Ben 48 esemplari appartengono allo stesso tipo all'interno della Collezione Lai, MARTINI 2004: 21-22, num. cat. 1-48, per questo tipo di esemplari l'autrice propone una datazione posteriore ai primi anni del IV sec. a.C.

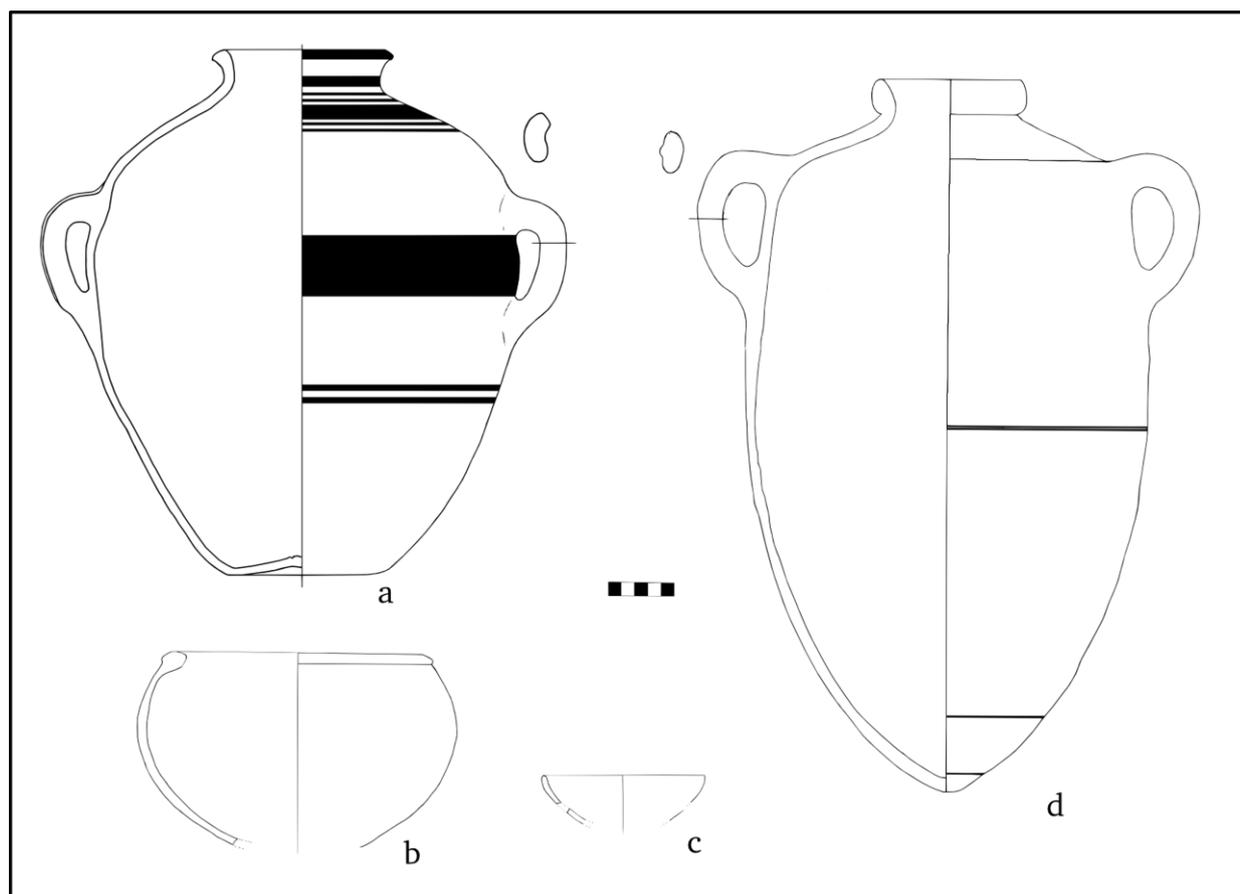


Fig. 15. a, Anfora domestica; b, pentola globulare ellenistica; c, coppa in vernice nera; d, anfora cartaginese.

o meno, sono state ritrovate, oltre che in contesti sacrali o tombali⁶⁷, anche in settori abitativi, in questo caso erano probabilmente utilizzati come dadi per il gioco⁶⁸. Tutti questi elementi ci riportano ad una religiosità popolare evidente in contesti domestici piuttosto che sacri.

Il materiale ceramico rinvenuto è abbastanza omogeneo e segna l'abbandono del vano nei primi decenni del II sec. a.C. Sopra i resti carboniosi del focolare⁶⁹ vi era un'anfora domestica, denominata nella storia degli studi "olla stamnoide", databile alla fine del III inizi II secolo a.C.⁷⁰ (fig. 15, a). L'esatta cronologia del livello di abbandono è data dalla presenza di un frammento di coppa in ceramica Campana A⁷¹ (fig. 15, c) e una pentola con orlo ribattuto di età ellenistica, tipica del repertorio formale sulcitano e spesso rinvenuta negli strati coevi del *tofet* di Monte Sirai e della stessa Sant'Antioco⁷² (fig. 15, b).

L'associazione di questo tipo di ceramica con l'anfora, simile a quelle ritrovate a *Tuvixeddu* e *Tharros*, precisa la cronologia dell'olla stessa che, solitamente rinvenuta in contesti di necropoli e molto spesso proveniente

⁶⁷ Interessante lo studio di Garth H. Gilmour sulla natura e la funzione degli astragali nei ritrovamenti archeologici del Levante e del Mediterraneo Orientale, GILMOUR 1997: 167-195, in particolare fig. 1; è nota ad esempio la presenza in una tomba fenicia ad incinerazione di Byrsa, databile alla metà del VII secolo a.C. di astragali interi e sezionati utilizzati come parte del corredo, LANCEL 1982: 348, fig. 580; nella stessa necropoli punica di Sant'Antioco si conosce la presenza di alcuni astragali all'interno di corredi tombali, come ad esempio la tomba 2 A.R. dove si trovava la sezione di un astragalo di bovino, BARTOLONI 1987: 62, Tav. X, f. Anche nella necropoli di Monte Sirai sono presenti tombe con astragali di differenti animali, vedi da ultimo GUIRGUIS 2009: 372-373, con bibliografia di riferimento.

⁶⁸ Sono stati rinvenuti alcuni astragali nel vano II F nello stesso sito del Cronicario di Sant'Antioco, in livelli di età punica e romana, con evidenti segni di lavorazione e uso, CARENTI-WILKENS 2006: 181; numerosi sono gli esempi nell'arte antica di opere con soggetti impegnati nel gioco degli astragali, è nota ad esempio un *pinax* marmoreo del I secolo d.C. con fanciulle, conservato al Museo Nazionale di Napoli, DE CARO, 1994: 199; per una visione di questo tipo di gioco nell'antichità v. DE NARDI 1991: 75-88, figg. 2-4.

⁶⁹ La posizione ha determinato una colorazione a patina cinerognola sulla superficie del fondo della forma.

⁷⁰ BARTOLONI 1985: 175.

⁷¹ Del tipo 2812 della classificazione di Jean-Paul Morel, MOREL 1981: 227, fig. 75.

⁷² BARTOLONI 1981: 225, 230, fig. 2, 6-7; BARTOLONI 1983: 286, fig. 3, d; 4, d.



Figg 16-17. Particolare della decorazione a bande orizzontali e dell'attaccatura dell'ansa dell'anfora domestica.

da collezioni private sprovviste di luogo di reperimento⁷³, è stata oggetto di differenti attribuzioni cronologiche⁷⁴. La nostra olla presenta un impasto chiaro, poco coerente e farinoso al tatto e, nonostante il cattivo stato di conservazione del reperto, si possono intravedere delle strisce e bande orizzontali di colore rosso cupo che ricoprivano interamente il corpo del vaso (figg. 16-17), con l'assenza di linee ondulate orizzontali o elementi fitomorfi che spesso decorano questo tipo di recipienti⁷⁵.



Fig. 18. Anfora cordiforme di importazione cartaginese.

Un'altra anfora, questa volta commerciale, si rinviene nello stesso strato e, dalla posizione dei frammenti sul terreno, si ipotizza potesse essere caduta da un ripiano superiore, probabilmente in seguito al crollo dei muri perimetrali⁷⁶ (figg. 15, d; 18). L'anfora è di tipo cordiforme, presenta un impasto rosato e un'ingobbatura chiara con delle sottili linee rosse disposte orizzontalmente nella parte mediana e finale del corpo del vaso. Da un primo esame autoptico, per il colore dell'impasto e per il trattamento delle superfici, si può postulare una produzione cartaginese. L'andamento del corpo della forma, che ricorda latamente alcune anfore arcaiche, è ascrivibile, grazie al contesto stratigrafico, alla metà del III secolo a.C. Un tipo del tutto simile si rinviene anche nelle necropoli più tarde di Cartagine, come ad esempio Ard el Kheraib⁷⁷, e si potrebbe ipotizzare un'evoluzione leggermente seriore proprio di questa forma, che in alcuni casi presenta delle sottili linee rosse sul corpo, come nel caso sulcitano.

La parte orientale del vano (fig. 13, 19) non ritrova le stesse caratteristiche strutturali della parte ovest. Dell'originario pavimento in terra battuta non rimane che qualche lacerto, e nella parte a ridosso del muro perimetrale si rinviene invece lo stralcio di una pavimentazione in cocchiopesto di poco successiva. In ogni caso, anche questo pavimento è pertinente a un livello di vita ascrivibile al periodo tardo-ellenistico e repubblicano. E' interessante notare come lo strato pavimentale sia stato tagliato per la messa in opera del muro perimetrale del I sec. d.C. e della sua relativa fossa di fondazione (fig. 19). Anche gli strati terrosi disposti superiormente sono stati tagliati da questa azione e a riprova di questo,

⁷³ Vedi ad esempio lo studio di Maria Antonietta Scodino sulla ceramica punica del Museo Archeologico di Sassari, SCODINO 2008: 65-68, fig. 12, 109-114.

⁷⁴ Vedi da ultimo lo studio sullo stesso reperto che si presenta in questa sede, in BARTOLONI 2008b: 79-82, fig. 1.

⁷⁵ SCODINO 2008: nota 203, fig. 12, 111, 113.

⁷⁶ Una notizia preliminare è in UNALI 2010: 1238, fig. 7.

⁷⁷ MERLIN-DRAPPIER 1909: Planche III, 3; T-3.2.1.2 RAMON TORRES 1995: 183, 519-520, 610, figg. 156-157, 244.



Fig. 19. Vista della parte orientale del Vano II G.



Fig. 20. Matrice fittile a conformazione di testa di leone.

nel riempimento della trincea praticata, sono stati rinvenuti frammenti ceramici più tardi rispetto al resto del materiale, inquadrabili tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.⁷⁸.

Immediatamente al di sopra del pavimento in cocciopesto stava un frammento di matrice rappresentante una testa di leone posta di tre quarti (fig. 20); l'iconografia, per la posizione del capo e del collo, sembra trovare riscontro nelle terrecotte ellenistiche. La matrice sulcitana potrebbe avvicinarsi infatti ai rinvenimenti di Padria⁷⁹ e di Tharros⁸⁰ riferibili in entrambi i casi ad un deposito votivo, nonostante gli esemplari provenienti da questi centri mostrino la testa dell'animale in posizione frontale⁸¹. Un'altra ipotesi è data dall'accostamento del nostro esemplare a un frammento fittile di *leontè* rinvenuto all'interno dei materiali della stipe votiva di Cuccureddus di Villasimius e studiato da Carla Perra⁸².

Il materiale del deposito di Cuccureddus è ascrivibile a due fasi principali, la prima attiva tra il II e il I secolo a.C. e relativa a un tempio di età repubblicana del quale non si ha traccia nel terreno, e la seconda pertinente a una fase di ristrutturazione dell'edificio precedente sotto l'imperatore Caracalla, verso la fine

⁷⁸ Si tratta di un frammento di coppa e uno di coperchio in pasta grigia locale.

⁷⁹ CAMPUS 1994: tav. XXXVII, nn. 254-255.

⁸⁰ AA.VV. 1990, tav. XIX, fig. A150.

⁸¹ Si potrebbe ipotizzare, grazie alla presenza nell'area di un'altra matrice rappresentante Cibele in trono con quattro leoni, una vicinanza della matrice alla sfera dei manufatti legati a questa divinità.

⁸² PERRA 2005a: 241-248, fig. 14.1, A-B.

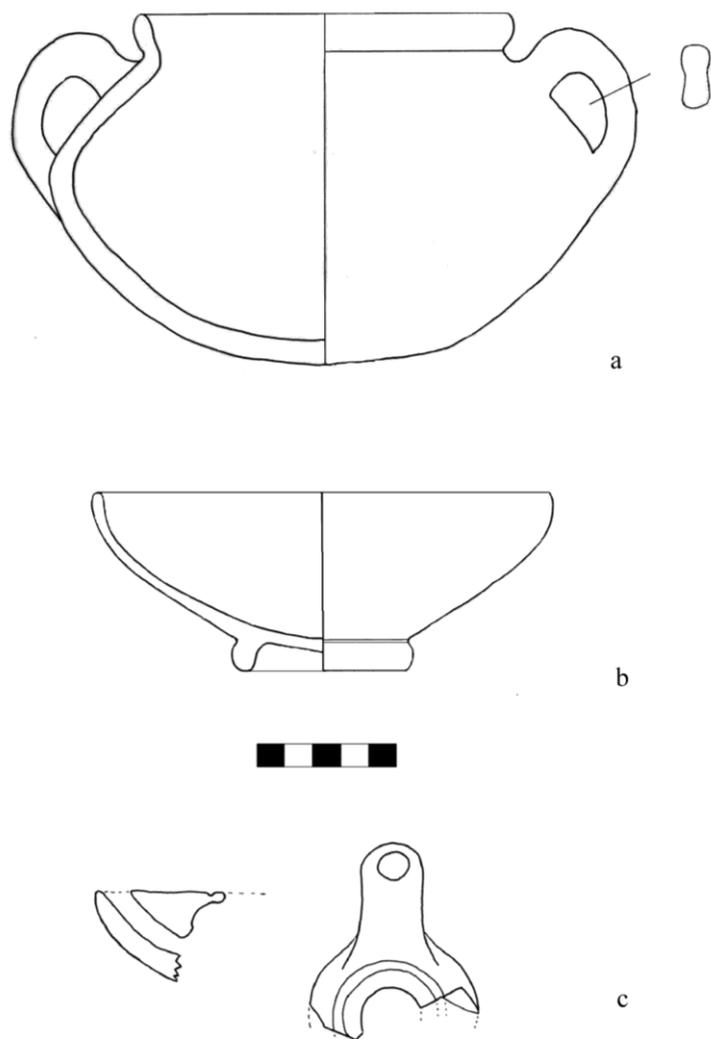


Fig. 21. a, Pentola globulare biansata; b, coppa in vernice nera; c, lucerna in vernice nera.



Fig. 22. Pentola globulare.

del II secolo d.C., che ha una frequentazione fino al IV-V secolo d.C.⁸³ Probabilmente il tempio di età repubblicana e imperiale era dedicato a una divinità femminile salutare, come prosecuzione del culto fenicio di *Ashtart*⁸⁴.

Interessante notare come nel caso del frammento di *Sulky*, non sia stato rinvenuto l'oggetto finito, ma la sua matrice, dato che ci fa ipotizzare la presenza nelle vicinanze di un'area sacra, ma soprattutto della presenza di botteghe per la fabbricazione di *ex-voto* legate al tempio. Si è supposta infatti, grazie ai risultati dei recentissimi scavi effettuati nell'area del Cronicario⁸⁵, la presenza di una zona sacra, in prossimità di uno spazio aperto con cortile centrale, dove sono stati rinvenuti numerosi *ex-voto* femminili, legati alla sfera della fecondità⁸⁶, nonché di *kernophoroi* a testa femminile rappresentanti Demetra⁸⁷. Allo stesso modo sei frammenti di *ex-voto* in ceramica provengono dagli scavi condotti da Paolo Bernardini e Carlo Tronchetti e sono riferibili a parti del corpo umano e frammenti di *kernophoroi*⁸⁸.

Nella parte orientale dell'ambiente, separata dal tramezzo in mattoni crudi, stava una pentola, che possiamo immaginare coeva al focolare, frammentaria, ma quasi interamente ricostruibile (figg. 21, a; 22). Questo tipo di pentola è molto simile alle urne cinerarie rinvenute nel *tofet* di Monte Sirai e di Sant'Antioco ascrivibili alla metà del IV secolo a.C.⁸⁹

⁸³ Per il materiale all'interno della stipe votiva v. MARRAS 1999, con bibliografia precedente.

⁸⁴ Il ricordo della dea fenicia *Ashtart* venne perpetuato nella venerazione di una divinità anonima, probabilmente da individuare con la dea Hera-Giunone, MARRAS 1997: 186-188; per una panoramica generale del sito BARTOLONI-MARRAS-MOSCATI 1987: 237-244.

⁸⁵ In particolare nell'area IV, indagata da Elisa Pompianu che ringrazio per le anticipazioni, è stato scavato un deposito votivo che ha restituito tra l'altro frammenti di *oscilla*, matrici di personaggi femminili con stola, frammenti fittili di seni e organi genitali maschili.

⁸⁶ POMPIANU cds.

⁸⁷ CAMPANELLA-GARBATI 2007: 11-48, figg. 1-2.

⁸⁸ MARCONI 2006a: 182.

⁸⁹ BARTOLONI 1981: 224-225, fig. 1, 5 per Monte Sirai e fig. 1, 7 per Sant'Antioco. Un prototipo della stessa forma, ascrivibile alla metà del V secolo a.C., è stato recentemente rinvenuto nell'insediamento di Pani Loriga, BOTTO-CANDELATO-OGGIANO-PEDRAZZI: fig. 11-12.

Pentole della stessa fattura sono state rinvenute anche all'interno della cisterna US 500 nel settore III del Cronicario di Sant'Antioco, sempre con una cronologia compresa tra la fine del IV e il III secolo a.C.⁹⁰. La forma in esame tuttavia è stata rinvenuta in un livello di vita databile tra il III e il II sec. a.C., con associato materiale coevo e presenta delle peculiarità morfologiche che, a mio avviso, possono rappresentare delle discriminanti cronologiche che fanno slittare la datazione dell'esemplare almeno alla metà del III sec. a.C. Innanzitutto la forma del corpo risulta più schiacciata rispetto agli esemplari citati e ha un diametro della bocca e della pancia di molto inferiori, la forma non è perfettamente globulare ma presenta una sorta di carenatura nella parte mediana del corpo sulla quale si impostano le anse con sezione a fagiolo. L'orlo si presenta arrotondato e leggermente rigonfio verso l'esterno, mentre la parte interna è caratterizzata da un leggero solco, quasi a formare un accenno di risega per l'alloggiamento del coperchio⁹¹. Il fondo presenta un profilo arrotondato, tipico del repertorio vascolare fenicio e punico da fuoco, probabilmente per permettere una migliore omogeneità di cottura dei cibi e una cottura prolungata degli stessi⁹². È attestato l'utilizzo della nostra pentola per la cottura di una zuppa di molluschi; infatti al momento dello scavo è stato rinvenuto un considerevole numero di arselle, sicuramente reperite localmente, con ancora le due valve in connessione. Il rinvenimento della forma è sintomatico della sopravvivenza di questa ultima almeno fino alla fine del III inizi del II secolo a.C.



Fig. 23. Particolare della stampigliatura centrale della coppa in vernice nera.

Anche in questo caso il materiale associato è a vernice nera, leggermente iridescente, come una coppa (figg. 21, b) e una lucerna residua del beccuccio e di parte della vasca (fig. 21, c). La lucerna è avvicinabile al tipo 25 B della seriazione di R. H. Howland⁹³, presenta una vernice poco brillante, che si stacca a scaglie e, in particolar modo per la resa delle superfici, possiamo immaginarne una produzione locale.

La coppa, che per il profilo delle pareti è associata alla forma L.27, presenta una vernice iridescente abbastanza omogenea, nonostante nella parte centrale della vasca si noti una zona circolare rossastra, probabilmente dovuta all'impilatura di diversi esemplari al momento della cottura. Nella stessa zona, leggermente spostate, sono presenti quattro palmette stampigliate, non perfettamente in asse tra loro (fig. 23)⁹⁴.

Si potrebbe ipotizzare una provenienza del reperto dall'area etrusco laziale, in particolare, una produzione dell'*Atelier des Petites Estampilles*, studiato già alla fine degli anni '60 da J. P. Morel⁹⁵ e riletto recentemente da E. A. Stanco e A. F. Ferrandes⁹⁶. Per la presenza delle palmette e per la resa delle superfici, si propone per questo pezzo una datazione intorno al secondo venticinquennio del III secolo a.C., attraverso dei confronti con alcuni reperti dalla necropoli di Aleria⁹⁷.

La precoce presenza di mercanti italici in Sardegna, e in particolare nella parte meridionale, è attestata ad esempio sia dai rinvenimenti archeologici nel tratto di mare di fronte a Cuccureddus di Villasimius⁹⁸, sia dalle

⁹⁰ L'evoluzione della forma per i secoli IV-III a.C. sono in CAMPANELLA 2008: 105-111, confronti stringenti con il nostro esemplare in particolare con CRON 500/286.

⁹¹ CAMPANELLA 2008: 111.

⁹² CAMPANELLA 2008: 102.

⁹³ HOWLAND 1958: 74-77, Pl. 38.

⁹⁴ La coppa si avvicina alla seriazione della ceramica campana Morel 2812, in particolare alla forma A1, che non si riferisce a una coppa in ceramica campana A, ma piuttosto a una produzione locale o regionale (Barberà, Cabrera de Mar) "*Argile rouge, vernis noir, un peu iridescente*", datata alla metà del III secolo a.C.; MOREL 1981: 227, pl. 75; la differenza con questa produzione e la nostra coppa sta nella forma del fondo che, nel secondo caso presenta le pareti esterne leggermente più arrotondate.

⁹⁵ MOREL 1969: 59-117; il primo studio su questa produzione etrusco-laziale che vede per questo tipo di manufatti una produzione piuttosto ristretta, tra il 305 e 265; la crisi della prima guerra tra Cartagine e Roma avrebbe portato secondo Morel, alla fine di questa produzione; una catalogazione della ceramica del Tevere e in particolare dei tipi dell'*Atelier des petites estampilles* è in BERNARDINI 1986: 27-90.

⁹⁶ Per l'identificazione delle botteghe e una revisione delle cronologie relative alla produzione di ceramica stampigliata e figurata di area etrusco-laziale tra il IV e il III secolo a.C. vedi STANCO 2010; STANCO 2000; FERRANDES 2006: 115-174.

⁹⁷ In particolare la nostra forma trova confronti con la *facies 5* indicata da Ferrandes, con cronologia intorno al 270 a.C., FERRANDES 2006: 147, fig. 10, 3, con qualche piccola differenza nel profilo maggiormente rettilineo della nostra coppa.

⁹⁸ Si tratta del carico di una nave costituito da anfore italiche e coppe attribuibili all'*Atelier des petites estampilles*, BARTOLONI-MARRAS 1989: 187-203; nello stesso articolo esemplari di coppe in vernice nera con palmette ad impressione come nel caso

influenze che la cultura italica ebbe su alcuni edifici templari sardi⁹⁹. Possiamo notare quindi come il periodo di passaggio tra l'età punica e quella romana non sia drastico, e come le forme della cultura materiale di tradizione punica, in questo caso legate all'*instrumentum domesticum*, continuino senza soluzione di continuità sino al II sec. a.C.¹⁰⁰.

Abbiamo in realtà molteplici esempi in Sardegna di rivitalizzazione di insediamenti legati alla cultura cartaginese tra la fine del III e il I sec. a.C.¹⁰¹, come anche la fioritura di centri rurali in luoghi poco frequentati in età precedente, soprattutto nel nord-Sardegna, come ad esempio *Sa Tanca 'e Sa Mura* a Monteleone Roccadoria, *Giorrè* di Florinas, *Monte Ruju* di Thiesi e *Santu Gjolzi* di Romana¹⁰², fino a *Lugherras* di Paulilatino¹⁰³, dove nascono insediamenti e luoghi di culto al di sopra di vestigia di età nuragica¹⁰⁴.

Lo sviluppo dell'urbanistica, dell'architettura, nonché dell'artigianato e della vita religiosa, è da porsi probabilmente in relazione con l'arrivo nell'isola di genti nord-africane durante il periodo ellenistico¹⁰⁵. Non si può non notare infatti come gli esempi più eclatanti della religiosità di età punica siano in effetti cronologicamente ascrivibili all'età romana, come ad esempio il tempio di Via Malta a Cagliari, il complesso di *Sa Punta 'e su Coloru* a Nora o il tempietto K a Tharros¹⁰⁶.

Ma l'arrivo di genti nord-africane in Sardegna si manifesta soprattutto nell'artigianato, come ad esempio negli esiti più tardi delle stele del *tofet* di Sulci, dove l'iconografia con animale passante è la predominante per i secoli III e II a.C. e derivata direttamente da prototipi cartaginesi¹⁰⁷.

Per quanto riguarda invece la vita politica e amministrativa, è attestata la presenza di Sufeti, assemblee e senati cittadini, per questo periodo, da testimonianze epigrafiche¹⁰⁸. Ad esempio, in una stipe votiva, probabilmente collocata in un'area marginale del *tofet* di Sant'Antioco, è stata rinvenuta una coppa in argento residua esclusivamente dell'orlo, assimilabile al tipo delle coppe ioniche B2 databile intorno alla metà del VI sec. a.C. Sullo stesso orlo è stata incisa, intorno alla metà del III secolo a.C., un'iscrizione in caratteri neo-punici che descriveva l'offerta della coppa al dio *Baal Addir* ed erano menzionati i Controllori come dedicanti, e i Sufeti come eponimi dell'anno in corso¹⁰⁹.

Segnale di commistione di culture e sintomo del conservatorismo della classe dirigente sulcitana sono anche nella celebre iscrizione bilingue. Qui il ceto dirigente si riconosce ancora in un alfabeto di tradizione punica per i documenti ufficiali, affiancato alcuni anni più tardi dalla stessa epigrafe, scritta questa volta in caratteri latini¹¹⁰. L'iscrizione in questione è scolpita su una base in calcare, con dei fori per l'infissione di una statua sulla sua sommità¹¹¹. Su una delle facce sono incise due iscrizioni, la prima è posta al centro su quattro righe ed è in caratteri neopunici, la seconda, di poco posteriore è posta al di sopra della prima, in caratteri latini e rappresenta un "adattamento del testo punico alle istituzioni romane"¹¹²; il testo latino è databile all'età cesariana-augustea. In

della coppa sulcitana descritta, BARTOLONI-MARRAS 1989: 188, tav. IV, b, mentre gli altri esemplari rinvenuti presentano una rosetta a impressione nella parte centrale.

⁹⁹ Per la presenza di *mercatores italici* in Sardegna prima della data canonica della conquista romana e lo sfruttamento del territorio (grano, olio e sale) v. COLAVITTI 1999; si veda ad esempio il tempio a gradoni di tradizione italica, ascrivibile all'età repubblicana situato sull'acropoli di Sant'Antioco nelle immediate vicinanze del forte sabauda, TRONCHETTI 1989: 41-42; MARCONI 2006a: 192-194, o il tempio teatro di via Malta a Cagliari, ANGIOLILLO 1987: 57-81.

¹⁰⁰ Sintomo di questo intreccio di tradizioni e dell'osmosi tra cultura punica e romana è ad esempio nella necropoli di Bonaria a Cagliari, dove in un sostrato di forte tradizione punica si introducono nuove fogge ceramiche, subito rese da officine locali, TRONCHETTI 1997: 184-185; o ancora le ceramiche di cultura punica all'interno di una tomba a cassone di età repubblicana a San Sperate, TRONCHETTI 1981: 101-111.

¹⁰¹ Per un'interessante panorama della Sardegna nel periodo di passaggio tra l'età punica e la conquista romana v. BERNARDINI 2006a: 61-92.

¹⁰² Per Monteleone Roccadoria, MADAU 1997a:143-146; per Florinas, D'ORIANO 1997: 153-158; per Thiesi, MADAU 1997b: 159-164; per Romana, SANCIU 1997: 165-166.

¹⁰³ MOSCATI 1993: 83-98.

¹⁰⁴ E' infatti documentato un riutilizzo delle torri nuragiche sia a carattere abitativo che sacrale, soprattutto per l'età repubblicana, LILLIU 1990: 415-446.

¹⁰⁵ MOSCATI 1992.

¹⁰⁶ BONDÌ 1990: 460-462.

¹⁰⁷ MOSCATI 1981: 3-8; MOSCATI 1992: 21-24; BARTOLONI 2009: 238-239, fig. 134.

¹⁰⁸ BONDÌ 1990: 462.

¹⁰⁹ BARTOLONI-GARBINI: 79-91, fig. 1, Tav. V, l'iscrizione recita quanto segue: "*Al Signore Baal Addir. Benedica. Coppa da libagione del peso di 59 (sicli) che hanno dedicato i Controllori essendo in carica Magon e Azrumilk, nell'anno dei Sufeti in Sulky Aderbaal e Milkyaton ed essendo in carica il sommo sacerdote Bodashtart figlio di Arish figlio di Imilkat*"; la coppa è conservata nel Museo archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco, BARTOLONI 2007: 124-125, fig. 81.

¹¹⁰ Per una rilettura del testo scritto evidentemente in due momenti storici e culturali ben distinti vedi CENERINI 2004: 227-230; CENERINI 2008: 223-224, fig. 2.

¹¹¹ BARTOLONI 2007: 117-118, fig. 77.

¹¹² CENERINI 2008: 223.

entrambi i testi il dedicante è Imilcone, che offre una statua al padre omonimo per la costruzione e la successiva restaurazione di un tempio dedicato alla dea Elat¹¹³.

La continuità di vita di reminiscenze puniche in Sardegna è dovuta dunque all'influsso ellenistico mediato da Cartagine, la Sardegna è quindi completamente immersa in una *koinè* mediterranea che vede nell'isola uno dei suoi centri più produttivi e originali¹¹⁴; nonostante molte delle sperimentazioni artigianali, come ad esempio quelle delle stele sulcitane, sono da mettere in relazione agli scambi commerciali e culturali non solo con le coste nord-africane ma anche con le regioni italiche¹¹⁵.

La situazione stratigrafica e il materiale presentato mostrano un insediamento attivo e originale nelle diverse epoche storiche, in particolare nella fase di passaggio tra l'epoca punica e la successiva età romana. La mancanza di dati finora reperiti per quest'epoca nell'insediamento cittadino, rendono più apprezzabile il contesto rinvenuto. Il proseguire delle ricerche potrà fornire maggiori risposte agli interrogativi ancora aperti.

Antonella Unali
Università degli Studi di Sassari
E-mail: antonellaunali@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1990, "Tharros: La collezione Pesce", in *Collezione di Studi Fenici* 31 (1990), Roma.
- ACQUARO E., 1996, "Tharros XXIII. La campagna del 1996", in *Rivista di Studi Fenici* 24: 5-12.
- ANGIOLILLO S., 1987, "Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura", in *Annali della Facoltà di lettere e filosofia* 24: 57-81.
- BARTOLONI P., 1973, "Gli amuleti puniche del *tofet* di Sulcis", in *Rivista di Studi Fenici* 1: 181-203.
- BARTOLONI P., 1981 "Monte Sirai 1980: La ceramica vascolare", in *Rivista di Studi Fenici* 9: 223-230.
- BARTOLONI P., 1983, "Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna", in *Collezione di Studi Fenici* 15, Roma.
- BARTOLONI P., 1985, "Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis", in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 2: 167-192.
- BARTOLONI P., 1987, "La tomba 2 AR della necropoli di Sulcis", in *Rivista di Studi Fenici* 15: 57-74.
- BARTOLONI P., 1990, "Sant'Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86). I recipienti chiusi di uso domestico e commerciale", in *Rivista di Studi Fenici* 18, 37-80.
- BARTOLONI P., 2000, "La necropoli di Monte Sirai", in *Collezione di Studi Fenici* 41, Roma.
- BARTOLONI P., 2004, "Nuove testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky", in *Rivista di Studi Fenici* 32: 87-92.
- BARTOLONI P., 2007, "Il Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco", in *Sardegna Archeologica* 40, Sassari 2007.
- BARTOLONI P., 2008a, "Da Sulky a Sulci", in F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007, Incontri Insulari I, Roma: 15-32.
- BARTOLONI P., 2008b, "Olla punica dell'abitato di Sulky", in *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 6: 79-82.
- BARTOLONI P., 2008c, "Nuovi dati sulla cronologia di Sulky", in J. GONZALEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *Atti del XVII Convegno di Studi L'Africa Romana*, Siviglia Roma: 1601-1612.
- BARTOLONI P., 2009, "I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna", Sassari.
- BARTOLONI P., GARBINI G., 1999, "Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis", in *Rivista di Studi Fenici* 27: 79-91.
- BARTOLONI P., MARRAS L.A., 1989, "Materiali ceramici di età romano-repubblicana recuperati in mare (Villasimius)", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 6: 187-203.
- BARTOLONI P., MARRAS L.A., MOSCATI S., 1987, "Cuccureddus", in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 42: 225-248.
- BERNARDINI P., 1986, "La ceramica a vernice nera del Tevere", in *Museo Nazionale Romano, Le ceramiche*, V, 1, Roma.
- BERNARDINI P., 1988, "S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86). L'insediamento fenicio", in *Rivista di Studi Fenici* 16, 75-89.

¹¹³ Traduzione del testo in neo-punico: "A Himilcat, figlio di Idnibal, figlio di Himilkat, che provvede con il consenso dei senatori di Sulky a costruire questo santuario per la signora Elat, pose questa statua suo figlio Himilkat": traduzione del testo latino: "A Imilcone, figlio di Idnibale, (nipote) di Imilcone, che fece erigere questo tempio per una delibera del senato. Il figlio Imilcone pose una statua"; BARTOLONI 2007: 117.

¹¹⁴ MOSCATI 1992: 99.

¹¹⁵ MARCONI 2006b: 155-171.

- BERNARDINI P., 1990, "S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86). La ceramica fenicia: forme aperte", in *Rivista di Studi Fenici* 18: 81-99.
- BERNARDINI P., 2000a, "I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di sant'Antioco", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997, Roma: 29-62.
- BERNARDINI P., 2000b, "I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna", in P. BERNARDINI, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Mache: la battaglia del Mare Sardonio: studi e ricerche*, Cagliari: 175-194.
- BERNARDINI P., 2005a, "Recenti indagini nel santuario *tofet* di Sulci", in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, Palermo: 1059-1070.
- BERNARDINI P., 2005b, "Neapolis e la regione fenicia del golfo di Oristano", in R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civita neapolitanorum*, Roma: 67-124.
- BERNARDINI P., 2005c, "Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis", in *Rivista di Studi Fenici*, 33: 63-31.
- BERNARDINI P., 2006a, "La Sardegna tra Cartagine e Roma: tradizioni puniche e ellenizzazione", in P. FRANÇOIS, P. MORET, S. PERE NOGUES (a cura di), *L'ellenisation en Méditerranée Occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.C.)*, Actes du Colloques International de Toulouse, 31 Mars-2 Avril 2005, Toulouse: 61-92.
- BERNARDINI P., 2006b, "La regione del Sulcis in età fenicia", in *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 4: 109-149.
- BERNARDINI P., D'ORIANO R., SPANU P.G. (a cura di), 1987, *Phoinikes b Shrdn, I Fenici in Sardegna, Nuove acquisizioni* (Catalogo della mostra, Oristano, luglio-dicembre 1997), Cagliari.
- BISI A.M., 1966, "Motivi sicelioti nell'arte punica di età ellenistica", in *Archeologia Classica* 18: 41-63.
- BONDÌ S.F., 1990, "La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana* 7, Atti del VII convegno di studio, Sassari 15-17 dicembre 1989, Roma: 457-464.
- BOTTO M., 2005, "Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico", in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 11-12: 2-27.
- BOTTO M., 2006, "I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.", in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, Orvieto: 75-136.
- BOTTO M., 2009, "La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica", in J. BONETTO, G. FALEZZA, A.R. GHIOU (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, Padova: 97-238.
- BOTTO M., CANDELATO F., OGGIANO I., PEDRAZZI, T., 2010, "Le indagini 2007-2008 all'abitato fenicio-punico di Pani Loriga", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-175-pdf.
- BRIESE C., DOCTER R., 1998, "El *Skyphos* fenicio: la adaptación de un vaso griego para beber", in M. VEGAS (a cura di), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago 1975-1997* (CAM, 4), Barcelona: 173-220.
- BRUN J.P., 2005, "Le tecniche di spremitura dell'uva: origini e sviluppo dell'uso del torchio nel Mediterraneo Occidentale", in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Atti del Convegno Archeologia della vite e del vino in Etruria*, Scansano (9-10 settembre 2005), Roma: 55-68.
- CAMPANELLA L., 1999, "Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai", in *Collezione di Studi Fenici* 39, Roma.
- CAMPANELLA L., 2005a, "Dati recenti sul reimpiego di anfore romane dall'area urbana di Sulcis", in B.M. GIANNATTASIO, C. CANEPA, L. GRASSO, E. PICCARDI (a cura di), *Aequora, πόντος, jam, mare...Mari, uomini e merci nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004), Borgo San Lorenzo: 264-267.
- CAMPANELLA L., 2005b, "Sant'Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 2001-2003)", in *Rivista di Studi Fenici* 33: 31-54.
- CAMPANELLA L., 2008, "Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna", in *Collezione di Studi Fenici* 43, Pisa-Roma.
- CAMPANELLA L., GARBATI G., 2007, "Nuovi bruciapfumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi", in *Daidalos* 8: 11-48.
- CAMPUS A., 1994, *Padria I: Corpus delle Antichità fenicie e Puniche* 4, Roma.
- CAMPUS F., LEONELLI V., 2000, *La tipologia della ceramica nuragica*, Viterbo.
- CARENTI G., WILKENS B., 2006, "La colonizzazione fenicia e punica e il suo influsso sulla fauna sarda", in *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 4: 173-186.
- CENERINI F., 2004, "Epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana", M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL- Borghesi 2003, Faenza: 223-237.
- CENERINI F., 2008, "Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana", F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (=Incontri Insulari I), Roma: 219-232.
- COLAVITTI A.M., 1999, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano.

- COTZA E., 2005, "La pittura nella ceramica punica: il caso di Tharros", *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, Palermo: 975-981.
- DE CARO S., 1994, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli.
- DE NARDI M., 1991, "Gli astragali: contributo alla conoscenza di un aspetto della vita quotidiana", in *Quaderni Friulani di Archeologia*, Anno I, num. 1: 75-88.
- DEL VAIS C., 2006, "La ceramica etrusco corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari", in E. ACQUARO DEL VAIS, C. FARISELLI (a cura di), *Tharrica I. La necropoli meridionale di Tharros*, Sarzana: 203-230.
- DOCTER, R. F., 1999, "Transport amphorae from Carthage and Toscanos: an economic-historical approach to Phoenician expansion", in A. GONZÁLES PRATS (a cura di), *La cerámica fenicia en Occidente. Centros de producción y áreas de comercio*, Actas del I Seminario Internacional Sobre Temas Fenicios, Alicante: 89-110.
- DOCTER R.F., ANNIS M.B., JACOBS L., BLESSING G.H.J.M., 1997, "Early central Italian transport amphorae from Carthage: preliminary result", in *Rivista di Studi Fenici* 25: 15-58.
- D'ORIANO, R., 1997, "Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Giorrè di Florinas", in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU 1997: 153-158.
- FANTAR M.H., 2000, "A propos de la decoration peinte des tombes puniques du Cap-Bon", in *Tuvixeddu, la necropoli occidentale di Karales*, Atti della tavola rotonda internazionale La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), a cura dell'Associazione culturale Filippo Nissardi, Cagliari: 78-87.
- FERRANDES A.F., 2006, "Produzioni stampigliate e figurate in area etrusco-laziale tra fine IV e III secolo a.C. Nuove riflessioni alla luce di vecchi contesti", in *Archeologia Classica* Vol. LVII-7: 115-174.
- FINOCCHI S., 2003, "Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica", in M.B. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora Area C. Scavi 1996/1999*, Genova: 37-62.
- GARBATI G., 2005, "Tra Cartagine e Roma: riflessioni sulla diffusione del votivo anatomico in Sardegna tra il IV e il II secolo a.C.", in *Daidalos* 7: 139-154.
- GAUDINA E., 1994, "Tharros XX. Bacini punici non decorati da Tharros: appunti per una tipologia", in *Rivista di Studi Fenici* 22: 243-247.
- GUIRGUIS M., 2007, "Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai (campagne di scavo 2005-2008)", in *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 5: 121-132.
- GUIRGUIS M., 2009, "Indicatori di attività rituale e diversificazione dei corredi nella necropoli fenicia e punica di Monte Sirai", MELIS M. G. (a cura di), Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi: *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Sassari 27-30 settembre 2006, Muros: 370-376.
- GUIRGUIS M., 2010a, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus.
- GUIRGUIS M., 2010b, "Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive", in L. NIGRO (a cura di), *Motya and the phoenician ceramic repertoire between the Levant and the west 9-6 century B.C.*, Roma: 173-210.
- HOWLAND R.H., 1958, "Greek lamps and their survivals", *The Athenian Agora*, Vol. IV, Princeton.
- LANCEL S., 1982, « Les niveaux funéraires », AA. VV. Byrsa II. *Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978 : niveaux et vestiges puniques*, Roma: 263-364.
- LILLIU G., 1990, "Sopravvivenze nuragiche in età romana", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana 7*, Atti del VII convegno di studio, (Sassari 15-17 dicembre 1989), Roma: 415-446.
- MADAU M., 1997a, "Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa Tanca 'e Sa Mura a Monteleone Roccadoria", in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU 1997: 143-146.
- MADAU M., 1997b, "Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Monte Ruju a Thiesi", in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU 1997: 159-164.
- MALLICA L.L., 2008, "Sant'Antioco, area del Cronicario: notizie preliminari sullo scavo della strada B", in F. CENERINI, F. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (=Incontri Insulari I), Roma: 253-263.
- MANFREDI L.A., 1987, "I bacini decorati punici da Tharros", in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma: 1011-1018.
- MANFREDI L.A., 1988, "Tharros-XIV. Bracieri ellenistici e bacini decorati punici da Tharros", in *Rivista di Studi Fenici* 16: 221-243.
- MANFREDI L.A., 1991, "Repertorio decorativo dei bacini punici di Tharros. Campagne 1988-90", in *Rivista di Studi Fenici* 19: 191-213.
- MANFREDI L.A., 1995, "Tharros XXI-XXII. Bacini punici decorati da Tharros: tipologia e funzionalità", in *Rivista di Studi Fenici* 23: 71-81.
- MARCONI F., 2006a, "Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale" in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 22: 173-230.

- MARCONI F., 2006b, "La produzione delle stele a Sulci durante il periodo repubblicano", in *Rivista di Studi Fenici* 34: 155-171.
- MARRAS L.A., 1997, "Cuccureddus di Villasimius: da Ashtart a Giunone", in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU 1997: 186-188.
- MARRAS L.A., 1999, *La stipe votiva di Cuccureddus*, Roma.
- MARTINI D., 2004, *Amuleti punici della Collezione Lai di Sant'Antioco*, Roma.
- MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R., 2005, *Mare Sardum. Mercati, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma.
- MERLIN A., DRAPPIER L., 1909, "La nécropole punique d'Ard el-Kheraib à Carthage", Paris.
- MOREL J.P., 1969, "Etudes de céramique campanienne. I. L'Atelier des Petites Estampilles", in *Mélange le l'École Française de Rome Série Antiquité* 81: 59-117.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
- MOSCATI S., 1981, "Stele sulcitane con animale passante", in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 8, 36.
- MOSCATI S., 1987, *Le officine di Tharros*, Studia Punica 2, Roma.
- MOSCATI S., 1992, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II secolo d.C.*, Roma.
- MUSCUSO S., 2008, "Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: Le tipologie vascolari della necropoli punica", in *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 6: 9-40.
- OGGIANO I., 2000, "La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997, Collezione di Studi Fenici 40, Roma: 235-258.
- PERRA C., 2005a, *Herakles-Melqart a Villasimius e nei santuari della salute*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo-Oristano, 27-28 marzo 2004), Roma: 241-248.
- PERRA C., 2005b, "Una fortezza fenicia presso il nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004", in *Rivista di Studi Fenici* 33: 169-205.
- POMPIANU E., 2008, "Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)", in F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (=Incontri Insulari I), Roma: 265-278.
- POMPIANU E., 2010a, "Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky (Sardegna)", in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana XVIII*, Roma: 1265-1280.
- POMPIANU E., 2010b, "Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212-pdf.
- RENDELI M., 2005, "La Sardegna e gli Eubei", in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Roma: 91-124.
- RENDELI M., 2009, "La ceramica greca ed etrusca", in J. BONETTO, G. FALEZZA, A.R. GHOTTO (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, Padova: 7-72.
- SANCIU A., 1997, "Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Santu Giolzi di Romana", in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU 1997: 165-166.
- SANCIU A., 2010, "Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni", www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174-pdf.
- SEBIS S., 2007, "I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-Or) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie", *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 5: 63-86.
- SCODINO M.A., 2008, "La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari", *Sardinia Corsica et Baleares Antiquae* 6: 41-78.
- SPANÒ GIAMMELLARO A., 2005, "La ceramica fenicia della Sicilia", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, (Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997), *Collezione di Studi Fenici* 40, Roma: 304-331.
- STANCO E. A., 2000, "La ceramica a vernice nera della stipe di *Lucus Feroniae*, analisi preliminare", in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti Convegno Perugia 2000, Bari: 209-218.
- STANCO E. A., 2009, "La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale", in V. JOLIVET, C. PAVOLINI, M. A. TOMEI, R. VOLPE, (a cura di), *SUBURBIUM II, Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno (Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004, 17-18 febbraio 2005). Roma: 157-193.
- SZILAGYI J. G., 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, II, 590/580-550 a.C.*, Firenze.
- TRONCHETTI C., 1981, "Tomba punico-romana a S. Sperate (Cagliari)", in *Studi Sardi* 26 (1981-1985): 101-111.
- TRONCHETTI C., 1988, "Sant'Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986). La fase romana", in *Rivista di Studi Fenici* 16, 1: 111-120.
- TRONCHETTI C., 1989, Sant'Antioco, Sassari.

- TRONCHETTI C., 1990, "La ceramica greca della cisterna US 500: S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-1986)", in *Rivista di Studi Fenici* 18: 99-102.
- TRONCHETTI C., 1996, "La ceramica di importazione", in P. BARTOLONI (a cura di), *La necropoli di Bitia-I, Collezione di Studi Fenici* 38: 119-120.
- TRONCHETTI C., 1997, "Tradizione punica e cultura romana: l'esempio di un sepolcro cagliaritano della necropoli di Bonaria", in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU 1997: 184-185.
- TRONCHETTI C., 2002, "La tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco", in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 19, 143-172.
- TUSA V., 1978, "Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974", in *Mozia-IX. Rapporto preliminare delle campagne di scavi 1972-74, Studi Semitici* 50, Roma: 7-98.
- UBERTI M.L., 2010, *Tharros e i Sardi*, in A. FERJAOUI (a cura di), *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama*, Colloques international organisé a Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004 par l'Institut National du Patrimoine et l'Association de Sauvegarde du site de Zama, Tunis: 155-160.
- UNALI A., 2010, "La ceramica attica a vernice nera", in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *Atti del XVIII convegno di studi L'Africa Romana*, Olbia 11-14 dicembre 2008, Roma: 1226-1238.
- USAI E., 1990, "La ceramica preistorica dell'area del Cronicario", in *Rivista di Studi Fenici* 18: 103-124.
- VEGAS M., 1999, *Phöniko-Punische keramik aus Kartago*, in F. RAKOB (a cura di), *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein: 94-219.
- VEGAS M., 2000a, "Ceramica cartaginese della prima metà del VII sec. a.C.", in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, (Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997), *Collezione di Studi Fenici* 40, Roma: 355-370.
- VEGAS M., 2000b, "La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago", *Actas del 4 Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Punicos*, (Cadiz 2-6 octubre 1995), Cadiz: 1237-1248.
- ZUCCA R., 1981, "Ceramica etrusca in Sardegna", in *Rivista di Studi Fenici* 9: 31-37.
- ZUCCA R., 1997, "L'insediamento fenicio di Othoca", in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU (a cura di), *Phoineskes b Shrdn, I Fenici in Sardegna, Nuove acquisizioni* (Catalogo della mostra, Oristano, luglio-dicembre 1997), Cagliari: 90-93.